

MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

VOLUME XXIV - 1957 - FASCICOLO SECONDO

S O M M A R I O

PAOLO GUERRINI - I Curati ora Prevosti della Parrocchia di S. Giorgio m. di Bagolino	pag. 33-40
L. HUETTER - La Chiesa e la Confraternita dei bresciani a Roma	» 41-43
PAOLO GUERRINI - La pieve di Dello nel bicentenario della sua chiesa parrocchiale	» 44-55
<i>Appunti e notizie: Il reliquirario delle SS. Croci (A. MASETTI ZANINI) - Gli amici dei monumenti - Una opera ignorata di L. Mombello</i>	» 56-57
<i>Segnalazioni bibliografiche (d. p. g.)</i>	» 58-60
<i>Necrologi di Don Santo Delasa, P. Riccardo Silvestri, Avv. Felice Gattamelata</i>	» 61-63

Il conto corr. della **SOCIETÀ STORICA DIOCESANA-BRESCIA**, via Grazie, 13 - porta il N. 17.27581, ed è il mezzo più sicuro ed economico per pagare la quota sociale annuale

BANCA S. PAOLO

Brescia

SOCIETA' PER AZIONI
FONDATA NEL 1888

CAPITALE L. 100.000.000

RISERVE L. 350.000.000

SEDE IN BRESCIA:

Corso Martiri della Libertà, 13
Telefono (Centralino) **36.7.40**

- N. 5 Agenzie di città in Brescia
- N. 40 Agenzie in provincia di Brescia
- N. 1 Agenzia in provincia di Trento
- N. 1 Ufficio di Rappresentanza in Milano

**Tutte le operazioni di Banca, Borsa e Cambio,
Custodia e Negoziazione Titoli. Corrispondenti
in tutte le città italiane e nei principali Paesi
esteri.**

*Ampio impianto cassette di sicurezza modernamente
protetto e blindato.*

I Curati ora Prevosti della Parrocchia di S. Giorgio m. di Bagolino

Anche la parrocchia di Bagolino, come molte altre, nasce e si sviluppa intorno a una *diaconia* o *zenodochium* sotto il titolo di S. Lorenzo, il martire arcidiacono della chiesa romana che con S. Stefano protodiacono e protomartire, e con S. Vincenzo diacono (festa 22 gennaio) costituiva nell'alto medioevo la indicazione precisa di questi provvidenziali istituti di assistenza e di carità cristiana.

Il titolo di S. Giorgio, il megalomartire orientale che ha un culto diffusissimo anche in occidente, specialmente durante le prime crociate, si sovrappone al titolo primitivo di S. Lorenzo, come nella vicina Valtrompia, a Bovegno e a Inzino, si sovrappone a quello della Assunta. A Bagolino non ho rintracciato il ricordo dell'antico *zenodochium*, ma ne resta memoria nella chiesa di S. Lorenzo a fianco della parrocchiale, e nel cognome molto diffuso di una famiglia, gli Schivalocchi i quali derivano il loro cognome da *Scualöc* una delle varie deformazioni dialettali della parola Zenodocchio.

Ed è ovvio pensare all'esistenza di questo istituto assistenziale che doveva servire ai poveri viandanti che dovevano transitare per la valle del Caffaro e per il passo del Maniva.

E' noto che fino al 1785 ⁽¹⁾ la vasta valle del Caffaro era compresa nella giurisdizione della pieve di Condino ed apparteneva quindi alla diocesi di Trento. Per convenzione fra la Repubblica Veneta e l'Impero Austro-Ungarico avvenne in quell'anno lo scambio di territori, e allora la valle di Bagolino insieme con la pieve di Tignale pure trentina, passò dalla diocesi di Trento alla diocesi di Brescia.

Bagolino però, vastissima e ricca comunità alpina, in contrapposizione alle pretese dei famosi conti di Lodrone, che signoreggiavano nella zona, ebbe sempre tendenze verso il territorio bresciano, al quale aspirava di unirsi, sia spiritualmente come civilmente. Già fin dai tempi romani la bassa valle del Chiese, cioè le cosiddette Giudicarie, e la valle del Caffaro, dovevano appartenere al territorio bresciano: il Mommsen difatti comprende nel detto territorio della valle del Chiese i titoli di Cimego e delle Giudicarie. Come sia avvenuta l'unione di questa zona alla vicina diocesi di Trento non è dato di sapere. Ma la tendenza di Bagolino verso Brescia e la sua fedeltà tradizionale al dominio della Repubblica veneta, sono la testimonianza di una antica appartenenza al territorio bresciano ⁽²⁾. Difatti il Comune di Bagolino aveva a Brescia nel Borgo delle Pile un deposito di cereali e un recapito per le comunicazioni con la città, che avvenivano attraverso il passo del Maniva e la Valle Trompia.

Anche nel campo ecclesiastico i Bagolinesi (*bagos*) dimostrarono sempre le loro preferenze verso il clero bresciano e, il comune che, aveva il diritto di eleggere il proprio parroco, preferiva quasi sempre di scegliere un sacerdote bresciano che era poi investito dei poteri pastorali dal Vescovo di Trento.

La Chiesa di S. Giorgio di Bagolino era una curazia della lontana pieve di Condino, alla quale il curato-parroco di Bagolino doveva intervenire nelle solennità pasquali e in altre circostanze.

Il curato ebbe tale titolo fino ai tempi più recenti; nominato e pagato dal Comune restò *curato* anche quando unito al clero bresciano ebbe il titolo di Vicario foraneo, dell'unica parrocchia a cui presiedeva.

Il parroco di Bagolino fino al sec. XV o XVI fu l'arciprete decano della pieve di Condino, ma data la distanza di Bagolino dalla sua chiesa matrice e gli enormi disagi del lungo viaggio per strade impervie, specialmente d'inverno, il ricco comune si sceglieva e pagava un prete che assistesse religiosamente la popolazione per tutti i bisogni della cura d'anime, "*curatus mercede conductus et parochus amovibilis ad nutum*", come si chiamavano questi "*curati mercenari*" che erano così numerosi anche nella nostra diocesi nei secoli XVII e XVIII (v. *Faino Coelum* S.B.E.).

Il Comune considerava però questi *curati* alla stessa stregua del medico condotto, del segretario e degli altri impiegati municipali; li assumeva in servizio a tempo indeterminato, "*ad nutum*" li assumeva e li dimetteva se non garbavano a qualche piccolo Don Rodrigo che spadroneggiasse nel comune, e di Don Rodrighi di tal genere ce ne sono sempre stati dovunque.

Anche dalla serie che pubblichiamo dei Curati della parrocchia di Bagolino si vedrà emergere questa caratteristica instabilità di essi, determinata, precisamente dalla indebita ingerenza del Comune nelle cose della Chiesa, anche se talvolta la brevità della permanenza di alcuni di essi nella cura d'anime di una borgata che andava sempre più sviluppandosi e crescendo, sia stata determinata dalla facilità e dalla tendenza a cambiar sede.

La figura di questi *Curati mercenari* che erano incerti del loro avvenire e, vincolati dai rapporti col Comune nella esplicazione dei loro doveri pastorali, è andata lentamente scomparendo, ma non del tutto. Nel secolo XIX anche i Curati di Bagolino diventano, come molti altri dello stesso genere, dei Parroci inamovibili e non più "*ad nutum Communis*" pur restando "*Curati mercede conducti*" cioè pagati dal Comune come funzionari religiosi. ⁽³⁾

Il paese è diviso in due parti dalla strada principale che serpeggiando sale alla chiesa parrocchiale e adiacenti. La parte orientale si denomina *Visnà*, e quella occidentale *Caprile*.

Visnà è il termine dialettale di *Vicinia* e indica il nucleo primitivo delle abitazioni del *vicus*, mentre *Caprile* è sinonimo di *ovile*, e indica chiaramente l'esistenza di un recinto per il duplice gregge delle capre e delle pecore, essendo stata la pastorizia la prima attività economica di questo territorio alpino; e forse si deve accostare a questa

denominazione di Caprile anche la etimologia del nome di Bagolino in quanto che il concime prodotto da questi animali ha in dialetto le denominazione speciale di « *bagole* » che si distingue da qualunque altro stallatico, e serviva durante il governo della Repubblica Veneta alla fabbricazione della polvere pirica come salnitro.

Ogni comune della nostra pianura era obbligato a tenere un « *tezzone* » cioè a dare alle pecore e alle capre svernanti alla « *Bassa* » un recinto speciale dove si produceva il salnitro che doveva essere consegnato al Governo.

Serie dei Curati e dei Prevosti ⁽¹⁾

Grazioli Don Giacomo da Vestone, curato fino al 25 luglio 1595.

Mancioni Don Giuseppe da Alzano (Volciano? o Mura Savallo?), curato dal 1 agosto 1595 al 30 ottobre 1598.

Armani Don Bartolomeo da Presegno dal 30 ottobre 1598(?) al 23 novembre 1606. Prima era stato Curato a Collio.

Merici D. Girolamo da Rezzato dall'11 dicembre 1606 al novembre 1608 ⁽⁵⁾.

Comino Don Pietro da Cacavero (Campoverde) prima parroco di Soprazzocco, poi curato dal 30 dicembre 1608 al 1615 a Bagolino

Paiardi Don Battista da Vestone, curato dal 1615 al 7 maggio 1622, morto e sepolto a Bagolino, come portava la disposizione testamentaria, nella tomba della compagnia di S. Nicola nella Chiesa di S. Lorenzo.

Altrocchi Don Francesco prete lodigiano, curato dal maggio all'agosto 1622.

Stravolzino Don Gian Giacomo da Mura Savallo dottore in S. Teologia - Notarius Apostolicus (cioè protonotario apostolico) dal 20 agosto 1622 al 28 dicembre 1630, morto di peste a Bagolino nel famoso contagio descritto dal Manzoni.

Nel 1624 si iniziò la costruzione della nuova chiesa Parrocchiale. ⁽⁶⁾

Zanotti Don Giovanni da Rendena (Trento) 31 dicembre 1631 al 28 marzo 1633.

Cioli Don G. Battista da Teglie (Vobarno) dal 18 marzo 1633 . . .

Bianchi Don Andrea al 16 aprile 1642.

Borghetti Don Carlo da Marmentino dal 1642 al 16 gennaio 1662, passato a Calino. Ai 15 febbraio 1652 fu consacrata la nuova Chiesa di S. Giorgio da Mons. Bucchia o Bucca, delegato dal Principe vescovo di Trento, mons. Madruzzo.

Moretti Don Tranquillo Alessandro da Ghedi, dal 6 agosto 1662 all'11 agosto 1663.

Costa Don Carlo Ippolito da Pontremoli, curato dal 7 novembre 1663 al 10 settembre 1672.

Carminati Don Pietro da Avenone, curato dal 16 agosto 1673 al 1 novembre 1674.

Zanoni Don Camillo Valsabbino curato dal 4 novembre 1647 all'11 novembre 1675 (si officiò poi il parroco di S. Colombano di Collio) ma non accettò.

Buccio Don Antonio Andrea da Bagolino, curato dal 17 novembre 1675 ivi morto il 7 aprile 1701. Lasciò un legato perchè fosse dipinta la pala di S. Giorgio.

Treccani Don Pangrazio di Montichiari, curato dal 13 giugno 1701 al 13 luglio 1703.

Turrini Don Pietro da Teglie (Vobarno) dal 14 ottobre 1703 al maggio 1708. Il Cav. Andrea Celesti nel 1703 dipinge la pala di S. Giorgio.

Dagani Don Martino da Bagolino, dal 29 maggio 1708 al 24 agosto 1711.

Ussoli D. Francesco da Gardone V.T. dal 4 febbraio 1712 al 1717.

Benaglia Don Bortolo dal gennaio 1718 muore il 28 febbraio 1730. Raccolse e pubblicò nel 1726 la storia dell'apparizione della Madonna di Bovegno. (Brescia - Gian Maria Rizzardi - 1726).

Zanni Don Giovanni da Nave, prima parroco a Vestone, eletto il 24 aprile 1730 e morto in sede il 6 settembre 1764. Fu fatto Vicario Foraneo ed ebbe il Decreto di Decano il 6 luglio 1732.

Sedaboni Don G. Battista prima a Cimmo - eletto il 3 dicembre 1764 morto il 4 luglio 1767.

Fini D. Pietro prima parroco a Brione di Condino curato dal 5 settembre 1768 al 17 giugno 1770, anno in cui rinuncia.

Catazzi Don Giuseppe da Navazzo prima curato di Lavenone, eletto il 24 agosto 1770 e il 15 aprile 1772 passa arciprete di Vobarno. (8)

Mora Don Giuseppe da Capo di Ponte, prima curato a S. Afra in Brescia, eletto curato di Bagolino il 20 giugno 1772 per 10 anni. Il 30 aprile del 1778 non compiuto il decennio di accordo, rinuncia e passa parroco di S. Zeno Naviglio, muore parroco a Terzano in Valle Camonica. E' a questo curato che la tradizione popolare attribuisce quel detto, per altro non controllabile: « *Io parto coll'acqua, voi partirete col fuoco* » Dai registri parrocchiali si apprende come l'eccessiva ingerenza dell'autorità civile rendesse molto difficile l'esercizio del ministero parrocchiale.

Barozzini D. di Brescia è eletto ad unanimità il 17 agosto 1778, ma non accetta.

Portesi Don G. Battista di Mazzano (eletto per 10 anni) curato dal 31 agosto 1778 al 22 settembre 1783, rinuncia e passa arciprete della pieve di Gavardo. L'anno dopo la sua elezione avvenne il terribile incendio che distrusse tutto il paese. (9)

Podavini Don Giuseppe Antonio da Mura Savallo, curato dal 23 dicembre 1783 al 10 marzo 1791, passa parroco di Cimmo. Ha la prima idea di far l'altar maggiore nuovo.

Il 22 marzo 1785 la Curia Vescovile di Brescia, cioè il Vescovo Mons. Giovanni Nani, comunica che il 4 aprile, lunedì dell'ottava di Pasqua, il curato di Bagolino dovrà dipendere — in spiritualibus — dal Vescovo di Brescia, essendo avvenuta la nuova conterminazione delle Diocesi fra la Serenissima Repubblica di Venezia e la Corte di Vienna. Il 21 marzo 1785 il Principe Vescovo di Trento aveva già scritto al Curato nello stesso senso.

Buccio Don Battista di Bovegno, parroco dal 10 aprile 1791 e morto in sede a 57 anni il 13 marzo 1809 e sepolto nella tomba comune dei sacerdoti nella Chiesa di S. Lorenzo.

Nel 1799 fu inaugurato il nuovo altar maggiore, opera della bottega di Antonio Tagliani di Rezzato. L'opera intiera costò L. 72.000. Chiamò il pittore Girolamo Romani a restaurare i quadri e trasportò nella parrocchiale dalla chiesa di S. Rocco il quadro del Tintoretto e dalla chiesa di S. Lorenzo i due quadri del Moretto.

Serioli Don G. Battista: prima arciprete di Bovegno, parroco a Bagolino dal 1809, rinuncia il 1 ottobre 1817 e passa Abate a Montichiari. Per sua iniziativa si incominciò nel 1816 la strada di Monsuello, che dava nuova e più comoda via di comunicazione al paese.

Pelizzari Don Angelo da Bione, prima curato a Zanano di Sarezzo, nominato parroco di Bagolino il 7 aprile 1819, rinuncia il 22 maggio 1828. Dopo passa parroco di Caionvico 1829. Il 27 luglio 1823 pose la prima pietra del ponte Ranieri con solennità e processione dalla parrocchiale.

Fu poeta e cantò con altri illustri scrittori le nozze del conte Giuseppe Brebbia i. r. delegato di Brescia con Teresa Folperti di Pavia e nella canzone rivolse al delegato queste parole:

*Brebbia, oh nome quassù sacro, e possente!
Ei guardò l'Alpe, e aprirsi in due s'intese,
l'alta rupe rotò giù nel torrente;
più non ebbe natura eguali offese.
Passa frattanto la quadriga ardente
u' l'ali con timor l'augel distese,
con istupore a sè venir la sente
il risurto per Brebbia or bel paese.*

Crescimbeni Don Gian Maria da Vobarno, prima professore di filosofia e religione nel seminario di Brescia, parroco dal 27 marzo 1829 al 9 marzo 1839. Il Rev. Alberti Don Giuseppe dei Cole così scrive di lui nelle sue note inedite sulla parrocchia di Bagolino: « Gran sacerdote, degno di essere notato nelle storie del nostro secolo per la sua vastità di sapienza, per le rare qualità del suo bell'animo e profondo ingegno. Fu preso in tanta venerazione dai Bagolinesi che lo chiamavano il loro vero padre ed erano estremamente felici di udirlo parlare dalla cattedra, tanto che la chiesa si affollava in modo di

poter appena contenere tutto il popolo. E quanto era potente nella dottrina, altrettanto era grande nella carità... ». Colto da allucinazione mentale per gravi dispiaceri avuti, si tolse la vita il 9 marzo 1839. La sua storia è veramente dolorosa e misteriosa, la sua memoria è tuttora in venerazione.

Gatta Don Angelo da Gabbiano (Borgo S. Giacomo) parroco dal 25 marzo 1841 rinuncia nel febbraio 1850 e passa arciprete di Offlaga dove muore l'11 giugno 1870 ⁽¹⁰⁾. Di lui l'Alberti scrive: « Quantunque non fosse da porsi in confronto col profondo sapere di un Crescimbeni, certo operò per la patria grandi e memorabili cose. Appena parroco vende l'organo dei Benedetti a quelli di Storo e ne ordina uno ai Saressi di Bergamo; compra i torneletti (damaschi per il cornicione della chiesa), l'ostensorio grande d'argento e quanto all'amministrazione fu tale che a memoria d'uomo non si trovò il simile. Ottenne la liberazione del Buccio Antonio (Barioc) che dopo essere stato disertore per 3 volte, andava vagando per i boschi e le montagne di nostra patria per il giro di 26 anni continui. D'un tal fatto ne tuonava tutta la valle Sabbia e Brescia tutta. E nella generale carestia del 1847 ottenne dall'I.R. Delegazione di Brescia di dispensare ai poverelli bisognosi per il valore di 4000 lire austriache e che fossero scavati i socchi (ceppi) per tutto il tenere di Bagolino per il valore di lire trentamila, e che il comune ordinasse la strada che dalla parrocchiale mette al Camposanto, e quella che dal Parentà mette al Pian d'Oneda, sicchè la popolazione lo chiamava il « Padre dei poveri ».

Chiappa Don Andrea parroco di Barco (Orzinuovi) proposto nel 1851 non accetta la nomina.

Bertoletti Don Pietro da Leno, parroco dal 2 Ottobre 1852 al 24 novembre 1857 quando passa prevosto di Alfianello dove si ferma vent'anni, (1857-1877) promosso arciprete di Calvisano dove muore il 23 febbraio 1903. ⁽¹¹⁾

Castelli Don Giuseppe da Chiari, prima canonico a Calcinato, parroco dall'11 giugno 1858 (bandito dal governo nel 1866, poi ritornato rinuncia nel 1874, prevosto a Gussago il 7 giugno 1874 vi morì nel maggio 1880. ⁽¹²⁾

Margosio Don Giacomo da Angolo, prima parroco a Castelfranco di Rogno, parroco dal 15 febbraio 1875 e muore il 4 maggio 1880 e sepolto nel cimitero. Il comune officia il fratello Don GBattista Margosio curato di Breno ma non accetta.

Foresti Don Agostino da Inzino, prima curato beneficiato a Marnobio, parroco dal 25 marzo 1882 morto in sede il 9 novembre 1899 e sepolto nel cimitero. Intervenne al sinodo e come tutti i vicari foranei ebbe per primo l'uso del rocchetto e della mozzetta violacea. Fu un sacerdote di grande bonarietà, non vi è casa, si può dire che non conservi il suo ritratto. Nel 1890 fece restaurare le decorazioni del coro dal Cominelli e dal Volpi le figure. Più tardi fece rinfrescare dal Cresseri tutte le pitture della navata.

Albertini Don Cesare da Preseglie, prima parroco di Goglion Sotto (Prevalle) parroco dal 20 ottobre 1900 fino alla morte avvenuta in Bagolino il 15 aprile 1934 a 75 anni.

Il parroco Albertini fu l'ultimo *curato* e il primo *prevosto*.

Uomo di grande criterio pratico e di profonda pietà, coltivò nel suo popolo la formazione religiosa, specialmente nella gioventù maschile e femminile. In occasione delle sue nozze d'oro (1932) ebbe per primo il titolo di prevosto, avendo il Vescovo Mons. Gaggia elevata la curazia parrocchiale di S. Giorgio di Bagolino a Chiesa prepositurale.

Bianchi Don Pietro di Gussago (nato 1897 ord. 1925) vice-rettore e insegnante nel Seminario minore di S. Cristo e vice assistente delle Donne di A. C. fu nominato prevosto nel 1934 e nel 1949 trasferito alla prevostura urbana di S. Giovanni Ev.

Garosio Don Paolo di Ome - (nato 1912 ord. 1934) già parroco di Memmo di Collio, poi di S. Colombano di Collio e nominato prevosto nel 1949.

* * *

Il *Pian d'Oneda*, (ne sono derivati i cognomi Oneda e Doneda) è quella vasta zona agricola che ora si chiama *Ponte Caffaro*, costituita dal delta dei due fiumi Caffaro e Chiese prima di gettarsi nel lago d'Idro.

Il nome *Oneda* deriva dalla vasta piantagione di ontani (onés) piante idrovore usate per prosciugare paludi e zone acquitrinose. Questa opera di bonifica del vasto piano fu iniziata nel secolo XII dai monaci benedettini del monastero di S. Pietro in Monte Orsino (Serle), i quali ebbero dal comune di Bagolino l'infeudazione di questo territorio che costituisce il fondo agricolo della comunità bagolinese, come nella Valle Canonica il Piano di Borno e il Piano d'Artogne.

Abbandonato più tardi dai monaci, il piano d'Oneda ritornò quasi squallido e infruttuoso per la malaria che teneva lontani i coltivatori. La bonifica agraria venne ripresa nel secolo XIX dai bagolinesi, i quali costituirono su questa zona, tornata fertile, una comunità di circa 1000 anime denominata Ponte Caffaro e una rettoria parrocchiale nella chiesa del borgo dedicata a S. Giuseppe, indipendente dalla parrocchia di S. Giorgio di Bagolino. (13)

PAOLO GUERRINI

NOTE

(1) Confer Il mio studio « La smembrazione austriaca della diocesi di Brescia nel sec. XVIII, in *Brixia Sacra*, IX 1918, Per la bibliografia intorno a Bagolino rimando a quella data da pp. 113-131. UGO VAGLIA, Vicende storiche della Val Sabbia - Brescia 1955.

(2) Allude evidentemente alla estensione del Dominio Veneto la denominazione di *CROCE DOMINI* che è una falsa trasformazione italiana del dialettale *crus Domini*, che segnava il confine tra il principato di Trento, la Valle Camonica e la testata della valle del Caffaro.

(3) Le famiglie più antiche del paese sono: Alberti, Bazzani, Buccio, Cosi, Foglio, Lombardi, Melzani, Panelli, Pelizzari (pellicciai o commercianti di pelli ovine, bovine e di animali selvatici) Scalvini, Schivalocchi (da *scualök* una delle varie deformazioni del nome *Zenodochium*, ospizio dei forestieri viandanti) Stagnoli, Zanetti. Alcune di queste emigrarono in vari luoghi: i *Bagolino* erano numerosi a Verona, i *Bagossi* in tutta la valle Sabbia, immigrarono a Bagolino e si distinguono dai loro stessi cognomi. Tutte queste famiglie diedero copioso clero alle due diocesi di Trento e di Brescia.

(4) I documenti relativi alla storia ecclesiastica di Bagolino fino alla fine del secolo XVIII si trovano nell'Archivio arcivescovile di Trento dal quale il Padre Tovazzi estrasse gli atti della successione dei Curati. Questa serie è stata iniziata da Mons. Ernesto Pasini, quando era curato a Bagolino desumendola principalmente dai registri dell'Archivio parrocchiale. Fu completata e pubblicata dal curato Don Luigi Zenucchini (ora prevosto mitrato di Rovato) nel *Bollettino parrocchiale* del settembre 1925 e viene qui ripubblicata e completata a comodità degli studiosi, che volessero raccogliere le memorie storiche dell'insigne parrocchia alpina.

(5) Dal 1601 al 1603 fu arciprete della pieve di Bagnolo, confer il mio volume « *Bagnolo Mella* » - Storia e documenti (Brixia 1926) p. 285.

Da Bagnolo passò semplice prete a Redonesco ottenendo il beneficio semplice di S. Firmo. Era certamente un prete irrequieto e instabile, come dimostra la varia e breve sua permanenza nei vari posti da lui occupati.

(6) La magnifica chiesa di Bagolino è la ripetizione della distrutta chiesa di S. Domenico in Brescia, eretta vent'anni prima su disegno dell'Arch. Pietro Maria Bagnadore.

(7) Vedi PERONI FORMASINI - Biblioteca bresciana I, 119. Probabilmente si deve identificare con Don Bartolomeo Benaglia di Polaveno autore delle « Regole infallibili e facili per far conti » piccolo trattato di aritmetica pratica stampato in Brescia 1713).

(8) Fu catturato dai giacobini nel 1797 e da essi fucilato a Salò. V. Confer Vobarno nelle *Memorie storiche* 1953 - pag. 9.

(9) L'incendio famoso dal quale si salvò soltanto la parrocchia e poche altre case discoste dal centro viene commemorato ogni anno con una solenne funzione religiosa; Cfr. Bagolino e il Pian d'Oneda, nella *Illustrazione Bresciana* n. 14 (1903), e FALCINA DON PIETRO, discorso commemorativo tenuto a Bagolino nel I. Centenario del disastro (1779-1879) (Brescia, tip. Pavoni, 1880).

(10) Confer P. Guerrini *Offlaga*, in *Brescia sacra* a III. (1912) pp. 327-329 dove sono narrate le peripezie politiche di questo benemerito parroco che nel 1848 aveva dovuto esulare da Bagolino per i suoi sentimenti patriottici.

(11) Confer. P. GUERRINI Calvisano, in *Brescia Sacra* a III. (1912) pag. 283.

(12) Cfr. P. Guerrini - La pieve di Gussago in *Brescia Sacra* a II. (1911) pp. 161.

(13) Cfr. DON. GIACOMO LOMBARDI: Brevi memorie di Ponte Caffaro.

La Chiesa e la Confraternita dei Bresciani in Roma ⁽¹⁾

Quasi a metà del lungotevere dei Sangallo è sorto da parecchi anni il nuovo palazzo dell'Opera pia dei Bresciani. La facciata, al cui ingresso è un bel bassorilievo in bronzo dello scultore Bardetti con la Vittoria, prospetta la strada che da vari secoli s'intitola agli abitanti dell'eroica città di Brescia.

Sulla stessa via s'apriva un tempo la loro chiesa nazionale — dedicata ai santi concittadini Faustino e Giovita martiri, ed in seguito anche a S. Anna — la quale chiesa venne rasa al suolo l'anno 1890 per i grandi lavori di sistemazione del Tevere.

L'area del piccolo tempio occupava il cortile d'onore di quel grandioso palazzo dei Tribunali che Donato Bramante aveva incominciato a fabbricare per Giulio II e la cui costruzione s'era arrestata presso che all'inizio. In tale cortile s'era dato quindi principio all'erezione d'un oratorio restato incompiuto, ridotto a scuderia di animali equini e poi a teatro sotto Giulio III. Infatti, anche l'eruditissimo abate milanese Carlo Borromeo Piazza, nell'edizione del 1698 del suo « Euologio romano », parla di questo « edificio in forma rotonda che per alcun tempo servì per teatro di commedie e per stalla dei cavalli ». Ma intervenne nel 1576 la generosità di un Antonio Guidotti, il quale ne comperò per mille scudi, dalla Reverenda Camera Apostolica, il luogo ed i resti; e la confraternità dei bresciani — mettendo a profitto i vecchi materiali del progettato palazzo — vi fece edificare la chiesa, che venne benedetta il 15 maggio 1578.

Il pio sodalizio era stato istituito nel 1569 sotto la denominazione di « Venerabile Compagnia de' Santi Faustino et Giovita della Nazione Bresciana in Roma ». Il merito precipuo ne va al munifico card. Giovanni Francesco Gambara, nepote dell'illustre poetessa Veronica, che ne fu altresì il primo protettore. Nella fondazione venne munificamente coadiuvato da Giambattista Averoldi, dal Dusina notaio pontificio, da Stefano Paris e Gerolamo Franzini negozianti d'armi ed armature, industria esercitata con molto onore dai bresciani qui trapiantati. Gli statuti furono approvati sia da Pio V che da Gregorio XIII, il quale nella sua bolla dell'11 giugno 1576 la chiama istituzione « utriusque sexus »; v'era infatti una sezione femminile la quale contò un tempo fino a duecento ascritte. Altri pontefici le concessero indulgenze e privilegi.

(1) Dall'*Osservatore Romano* del 21 febbraio 1953.

La confraternita, innalzata in processo di tempo al grado di arciconfraternita, fu giovata da molti benefattori, con legati ed eredità per sussidi dotazionali, celebrazioni di messe ed uffici religiosi. Particolarmente si dimostrò generoso verso di essa il valente tipografo Marco Amadori, che uscendo di questa vita nel 1589 le lasciò intero il suo ingente patrimonio meritando in tal modo che gli venisse dedicata una epigrafe sopra la porta d'ingresso del sacro edificio. Ma su tutte le alterne vicende del benemerito sodalizio è utile leggere quanto ne scrissero mons. Luigi Fè d'Ostiani in « Brixia sacra » (1911) e più di recente e più in breve Oreste Ferdinando Tencajoli nel suo importante volume « Le chiese nazionali italiane in Roma » (1928).

Qui basterà accennare come la chiesa, che aveva la pianta a croce latina e un'unica navata senza il coro, contenesse ben cinque altari. Una tela con i santi titolari Faustino e Giovita dipinta da Francesco Cozza calabrese — il medesimo che li aveva effigiati in gloria nella volta del tempio — ornava l'altar maggiore eretto l'anno 1775 dal bresciano card. Lodovico Calini patriarca di Antiochia e protettore della arciconfraternita.

Sul primo altare laterale a destra, innalzato dalle consorelle che la veneravano patrona, il bergamasco Coghetti aveva figurato S. Anna, in luogo della deperita tela primitiva ch'era della scuola di Federico Fiori detto il *Baroccio*: nel primo di sinistra campeggiava invece un Crocefisso ligneo cinquecentesco. Sopra gli ultimi due si vedevano l'*Immacolata*, di Luigi Gentile ed il *Miracolo del cieco nato*, quadro bellissimo che il Nibby reputava opera di Gerolamo Muziano. Vera altresì un oratorio per la recitazione del divino Ufficio.

Devastata interamente nel 1798, quando il sodalizio fu anche obbligato a versare agl'invasori francesi una forte somma di riscatto, la chiesa — che già aveva ricevuto vari restauri, tra cui quello di Carlo Fontana, ed alla quale il protettore card. Pietro Ottoboni nepote del pontefice Alessandro VIII che era stato vescovo di Brescia, rifece la volta — venne riaperta al culto e riconsacrata l'anno 1824. Fu danneggiata nel '49, allorchè la Repubblica mazziniana la convertì in caserma, e per ripararla restò chiusa sino al 6 febbraio del 1860.

Contiguo ad essa era l'ospizio che la Compagnia dei bresciani aveva, presso che contemporaneamente alla fabbrica del tempio, fatto sorgere in pro dei romei ed ammalati connazionali. Il Piazza così descriveva ai suoi tempi la attività dei buoni sodali bresciani ai quali è ora succeduta l'Opera pia anzidetta — e che, almeno all'inizio, furono stampatori, armaioli, curiali, notai, patrizi e prelati — nelle vecchie ma tuttora interessanti pagine dell'« Eucologio »:

« Mantengono questa loro chiesa provvista del bisognevole e di chi assiduamente vi celebra. Qui pure in un oratorio, esercitano le loro opere spirituali, come fanno l'altre confraternite. Il Giovedì santo vanno in processione alla Cappella Paolina ed a S. Pietro in Vaticano.

« Visitano li fratelli con medico e soccorso di limosine, se sono poveri e seppelliscono i defonti della loro nazione ancora gratis. Nella festa de' Santi Faostino et Giovita fanno gran Solennità et appara-

to. Tiene la medesima confraternita cura del suo spedal nazionale, non solo per gl'infermi ma per i pellegrini ancora.

« Vestono sacchi bianchi, portando in spalla i detti Santi Faustino e Giovita, a' quali gloriosi Santi, per il loro memorabile e celebratissimo martirio, ben doveva Roma celebrare le memorie di un tempio dedicato ad essi, che già sull'esempio della loro fortezza quasi presenti l'illustrarono, tribolati in varie guise dalla crudeltà de' tiranni, toccando a questa nobile e piissima nazione, che ne conserva in Brescia i preziosi pegni, di conservarne in Roma i perpetui onori ».

Tanto più quindi è da rimpiangere che sia sparita, senza essere in appresso mai più rialzata, la divota e artistica chiesa intitolata ai due intrepidi confessori di Cristo.

« Chiesa — sono parole del prelodato Fè d'Ostiani — che i bresciani vollero sacra in Roma alla memoria dei santi martiri Faustino e Giovita affinché, anche lontani dalla nativa città, a loro vicina e viva rimanesse la memoria dei due campioni della fede cristiana che Brescia, fedele alla fede e alla giustizia, onora quali suoi protettori ». Chiesa che per tre secoli accolse nelle sue mura le accese e fervide preghiere, i voti e tutta la vita religiosa e benefica della pia colonia venuta dalla fortissima città lombarda alla Città di Pietro, che di tale giustizia come di tale fede è la più legittima custode. (2).

LUIGI HUETTER

(2) Tiene attualmente la presidenza della Pia opera l'avv. comm. Felice Gattamelata residente a Roma (Piazza di Spagna, 93) grande invalido della guerra 1915-1918, il quale si occupa con grande zelo del riordinamento degli immobili e dell'Amministrazione della Pia opera la quale possiede a Roma due notevoli case. In una di queste ha sede l'Amministrazione e il Presidente Gattamelata va arricchendo il salone di essa richiamando i nomi e gli stemmi dei benefattori e dei comuni bresciani che hanno aiutato in addietro la costituzione del patrimonio sociale e la sua amministrazione. In questo salone il Gattamelata ha collocato una bella raccolta di stampe bresciane, e va costituendo una Biblioteca di carattere bresciano che possa servire a quanti bresciani dimoranti a Roma volessero occuparsi della storia della loro città natia.

(Paolo Guerrini)

La Pieve di Dello nel bicentenario della sua Chiesa Parrocchiale

La storia, sia pure modesta, di ogni località è innanzitutto racchiusa nel suo nome, che comprende, esprime e tramanda le origini e le vicissitudini della località stessa.

Plebs de Hello, la pieve d'Ello è la denominazione che appare nei documenti fino al secolo XVII per indicare *Dello*, la borgata che si è svolta dalla primitiva piccola pieve denominata *de Hello* per la sua collocazione sopra un fondo triangolare quasi a forma di *velo* poichè l'*h* che precede *Hello* lascia chiaramente supporre l'aspirazione dialettale della lettera iniziale *v*, come in *Vello* di Marone, che è un sinonimo di *D'ello* o *Dello* (1).

La strada romana Brescia-Quinzano, che partiva da Porta Paganora, la *porta paganorum* o porta dei contadini, passava nel territorio di vari *pagi* rurali che divennero poi le pievi cristiane di Azzano (Pievedizio), Corticelle, Lograto, Trenzano, Brandico, Oriano, nel centro delle quali si trova il pago e la succedanea pieve cristiana di Dello, che oltre il territorio dell'attuale parrocchia di Dello comprendeva anche i territori delle attuali parrocchie di Barbariga e di Faverzano, filiali della chiesa matrice plebanale di Dello, alla quale dovevano convenire i rispettivi parroci a celebrare le funzioni del Sabato Santo con l'arciprete e il clero di Dello per ricevere poi la acqua crismale e gli Olii santi per le loro parrocchie

Mancano a Dello iscrizioni e memorie dell'epoca romana e dell'alto Medio evo, ma l'organizzazione cristiana della pieve e del castello (l'attuale casa Conti ne è l'ultimo avanzo) hanno la prima documentazione storica nella sentenza emanata il 13 settembre 1178 dal vescovo di Brescia Giovanni di Fiumicello, dei Griffi di Losine, e pubblicata dal Gradenigo nella sua storia dei vescovi bresciani (2).

Sopra lo spalto del castello di Dello, « *in spaldo castrì Elli* », cioè nel luogo dove sorge ora la chiesa parrocchiale, era stata fondata e dotata da alcuni signori del paese una cappella o chiesetta dedicata a S. Nicola di Bari, molto probabilmente per la scuola plebanale perchè S. Nicola era il patrono della scuola (si cantava il ritornello: *S. Nicolò di Bari - è il patrono di noi scolari*), e dovunque si trova il suo culto nel Medio evo ivi è stata senza dubbio fondata una scuola. Ma i chierici di S. Nicola (dovevano essere almeno due), oltre l'obbligo dell'insegnamento scolastico e della ufficiatura della loro cappella, avevano dei doveri, liturgici ed economici verso l'arciprete e il capitolo dei canonici della pieve, ai quali erano soggetti, sebbene vivessero in comunità poco distante dalla pieve stessa.

Intorno a questi reciproci diritti e doveri era nata una controversia fra l'arciprete Don Lanfranco e i suoi canonici della pieve da una parte, e i chierici maestri di S. Nicola e i loro patroni dall'altra. La vertenza venne deferita al vescovo, il quale nella sua curia di S. Martino, udite le parti e discusse le ragioni, presenti i patroni della cappella di S. Nicola, cioè i signori: Oprando, Ugo Saetta, Ottobello, Pellegrino del fu Domenico che diedero il loro consenso alle decisioni vescovili, decise quanto segue:

1) i chierici *confratres* di S. Nicola scelgano liberamente i loro confratelli, ma per la elezione di un sacerdote sentano il parere (*consilium*) dei patroni, e le nomine siano confermate dal vescovo; il capitolo di S. Nicola era quindi autonomo, e dipendente non dall'arciprete della pieve, ma dal vescovo.

2) se nella cappella di S. Nicola non vi fossero chierici ma tutti i posti fossero vacanti, il vescovo, sentito il parere dei patroni e la loro presentazione dei candidati, proceda alla nomina e alla investitura « *sine consilio plebis* », cioè indipendentemente dall'arciprete e dal capitolo della pieve; però per ricevere gli ordini i chierici candidati di S. Nicola dovevano essere presentati dal nunzio della pieve e pubblicati i loro nomi nella pieve medesima; se entro otto giorni nessuno avesse opposto una colpa certa e infamante contro di essi dovevano essere ordinati anche senza il consenso del capitolo plebanale, « *sine contradictione plebis* ».

3) nella festa della Candelora (2 febbraio), nel primo giorno di Quaresima e nella domenica delle Palme l'arciprete col capitolo dei suoi canonici si recherà a S. Nicola per la benedizione e la distribuzione delle candele, delle ceneri e delle palme, presenti i Patroni; poi insieme coi chierici di S. Nicola « *solemniter cum cruce* » torneranno alla pieve per cantare la messa.

4) i chierici di S. Nicola dovranno intervenire alla pieve nel giorno delle Ceneri « *in capite jejunii ad capitulum* » cioè all'apertura del tempo penitenziale, nel Sabato Santo « *ad baptisterium, secundum solitum morem* » che adunava intorno all'unico fonte battesimale tutto il clero della pieve come affermazione dell'unità della fede nella chiesa matrice; inoltre dovranno partecipare alle litanie maggiori gregoriane (25 aprile) e a quelle minori dei tre giorni delle Rogazioni.

5) nella festa di S. Nicola (6 dicembre) l'arciprete sarà invitato a cantare la messa e nella elezione dell'arciprete i chierici di S. Nicola abbiano parità di diritti coi canonici della pieve, ai quali spettava la elezione.

6) in tutto il resto, nelle funzioni, nell'amministrazione dei suoi beni fondiari, nella autonomia il vescovo dichiarava libera e indipendente la cappella di S. Nicola, auspicando (e questo è sottinteso nella convenzione predetta) la ripresa dei buoni rapporti di armonia fra le due chiese vicine fra l'arciprete e i patroni di S. Nicola, fra i due collegi chiericali della piccola pieve.

La cappella di S. Nicola di Bari, col suo patrimonio e la sua scuola, piccolo barlume di cultura popolare in mezzo alle tenebre del Medio evo, è lentamente scomparsa senza lasciare traccia di sè. Come

molti altri istituti ecclesiastici dello stesso tipo ebbe a subire le tristissime vicissitudini delle guerre, delle epidemie, delle turbolenze politiche, della decadenza religiosa, delle arbitrarie usurpazioni dei beni ecclesiastici da parte di signorotti prepotenti e senza scrupoli. Nel catalogo dei benefici del 1410 non c'è che un nome: *Plebes de Ello*, senza titolare liturgico, senza indicazione di redditi, di chiericati o di cappellanie, un beneficio unico, che molto probabilmente, come altrove, aveva assorbito o unificato tutti gli altri benefici.

Anche la pieve di Dello, come tutte le altre pievi della diocesi (4), doveva essere dedicata alla Madonna *de medio augusto*, cioè all'Assunta (15 agosto), ma prevalse poi il titolo di S. Macario, abate eremita della Tebaide, la cui festa ricorre nel Martirologio Romano il 2 gennaio, secondo giorno dell'anno (5). Quando, e per quali ragioni liturgiche sia stato sostituito il titolo di S. Macario a quello della Madonna Assunta non sappiamo, ma possiamo supporre che sia provenuta dall'anniversario di una primitiva consacrazione della chiesa plebanale, o dell'ottava della festa di S. Stefano celebrata nella diaconia della pieve, o del culto popolare verso un eremita che è anche altrove (come a Barco di Orzinuovi) venerato in rapporto all'abbondanza delle acque nascenti o stagnanti, come era nel Medio evo il territorio del piovato di Dello, ancora ricco di corsi d'acqua di fontanili naturali come il *Fiume* e di rogge di irrigazione.

In tutti i pochi documenti che riguardano la pieve d'Ello il titolo di S. Macario è costantemente usato; nell'elenco dei benefici diocesani del 1532 (6) scompare anche il denominativo di *pieve* e resta soltanto quello di « *ecclesia parochialis S. Macari de Ello* ». La organizzazione della pieve è in dissoluzione: scomparso il capitolo di S. Nicola, scomparso il capitolo plebanale, assente l'arciprete che è un *commendatario* che gode il beneficio (72 piè) lontano dalla residenza e si fa supplire da un vicario scarsamente retribuito, la parrocchia va alla deriva, e poichè il paese si sviluppa a oriente verso la strada romana di Quinzano e intorno al vecchio castello che va in rovina, viene abbandonata la piccola e cadente chiesa di S. Macario e si forma un nuovo centro della parrocchia nella nuova chiesa votiva dedicata ai due santi popolari S. Giorgio e S. Rocco, eretta sull'area dell'attuale chiesa parrocchiale e forse sulle rovine della cappella di S. Nicola, della quale rimase soltanto una cappellania « con terreni di poco conto », che nel 1576 era posseduta dal rev. Alfonso nob. Tiberi, e poi scomparve.

Una documentazione importante e sicura sulle condizioni delle chiese di Dello alla metà del sec. XVI ci è offerta dagli atti della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani, compiuta il 28-29 settembre 1565 (7) e dall'inventario dei beni mobili e immobili del beneficio parrocchiale compilato a cura dell'arciprete D. Cristoforo Mangiavino il 31 dicembre 1576 nella chiesa parrocchiale dei Santi Giorgio e Rocco (8).

In questo inventario, nel quale sono descritti i fondi della prebenda coi loro nomi, confini, redditi, ecc. sono da rilevare queste indicazioni:

1) « La Chiesa di S. Machario detta la Pieve vecchia, è profanata, ut dicitur, e in parte destrutta, con uno corpo di casa quasi contiguo (*la canonica*) et doi corpi de fenile in parte derocati, cum era et horto ivi contigui, de misura de più uno de fondo, sito in Ello a la pieve, confina a mezzodì la strada, et in reliquis li beni di essa chiesa ».

2) Fra i beni fondiari del beneficio sono da notarsi *la Mosetta* in contrada della SS. Trinità, e il S. *Michele* nella contrada delle Vallette, dove doveva esistere una cappella di origine longobarda intitolata al *defensor* S. Michele contro i pericoli delle inondazioni. *La Muse, la Mosetta* (9), *le Vallette* ecc. sono tutte indicazioni preziose per la condizione paludosa del territorio e della sua bonifica agraria.

3) « Una chiesa nova in mezzo dela terra, intitolata alli Santi Georgio et Rocho, nella quale hora si officia havendoli trasportato li SS. i Sacramenti (*battistero, tabernacolo, oli santi*) che erano alla chiesa sudetta di S. Macario ».

4) « Una Anchona, dipinta sopra l'immagine de N. Signore in forma de Resurrezione, coi santi Georgio et Rocho », cioè la bella pala di *Luca Mombello* ancora esistente, e che era la pala dell'altar maggiore di questa chiesa *nuova*, che doveva essere stata fabbricata intorno al 1515-1520 per voto della popolazione di Dello al santo martire Giorgio patrono dei contadini e dell'agricoltura, e del santo pellegrino Rocco invocato patrono contro le pestilenze che serpeggiavano mortali in quel tempo.

5) Il beneficio parrocchiale aveva molti censi e regalie, da molto tempo scomparse, e la nuova chiesa parrocchiale era ben dotata di paramenti, di calici e di ogni altra suppellettile sacra, indizio della pietà popolare per il decoro del culto.

Il vescovo Bollani, riformatore austero ma prudente, giungeva a Dello proveniente da Barbariga la sera tarda del 28 settembre 1565, incontrata dal curato D. Francesco Solazzi, vicario parrocchiale, e da due altri sacerdoti di cui non si fa il nome. Era da molti anni che non si vedeva un vescovo in visita a Dello quasi la metà popolazione (500 su 1350) non era cresimata, e l'avvenimento assumeva una grande importanza. La canonica di S. Macario era abbandonata e cadente, e il vescovo col seguito venne ospitato nel palazzo del nob. cav. Averoldi, dove ricevette le autorità del comune e l'unico prete che vi esercitava la cura d'anime in supplenza dell'assente arciprete Mangiavino, che non era mai stato a Dello, se non forse per riscuotere i fitti, i censi e le regalie del suo beneficio di 72 più.

D. Francesco Fogazzi era un sacerdote buono, colto e zelante; a Dello dal 1540 circa, e non si era più mosso, sebbene fosse stato investito del ricco beneficio parrocchiale di Pederagnaga. Forse egli era nativo del paese, e i rappresentanti del comune, cioè Filippo Zambelletti massaro, i tre sindaci Gaspere Bonaquisti, Ludovico Negroni e Pecino del Magna detto *Brèmbol*, il console Asdrubale e Antonio Marconi gli resero buona testimonianza: « *che dicto curato officia et fa bene l'officio suo* » ma celebra soltanto una messa quotidiana.

na e ciò non è sufficiente per la popolazione, la quale desiderava di avere almeno due messe quotidiane, e quindi un altro sacerdote in paese per aiuto del vicario parrocchiale e si assumeva anche l'onere di pagare la terza parte del relativo stipendio. Se l'arciprete fosse stato residente in parrocchia, come era suo dovere, non ci sarebbe stato bisogno di chiedere un altro capellano coadiutore; ma l'arciprete era assente e negativo, e non si curava dei bisogni spirituali del suo popolo: e di questi parroci allora purtroppo ce n'erano molti!

Oltre la chiesa parrocchiale di S. Giorgio e la vecchia abbandonata pieve di S. Macario vi erano in paese e nel territorio altre tre chiese sussidiarie, la Disciplina di S. Pietro martire officiata da una confraternita di Disciplini, la chiesa della SS. Trinità e la chiesa campestre dei Santi Cosma e Damiano, dipendente dal monastero delle monache benedettine di S. Cosma di Brescia, e collocata, credo, nelle vicinanze dell'attuale *Fienile delle monache* che era il centro agricolo di una vasta tenuta (circa 500 piè) di proprietà di quell'antichissimo monastero urbano (risale al sec. VII circa) al quale si deve in gran parte la bonifica del territorio inferiore di Dello.

La Disciplina è l'attuale chiesa sussidiaria dedicata a S. Pietro martire; richiama un'antica associazione di flagellanti che fino dal secolo XIII si riunivano alla preghiera, alla flagellazione per penitenza, e alle opere della carità cristiana. In tutte le parrocchie vi era una Disciplina, e da queste pie associazioni popolari bene regolate ne vennero sempre grandi vantaggi per la vita religiosa e sociale.

La Disciplina è una primitiva costruzione quattrocentesca, a capriate scoperte, senza volta, con un chiostro adiacente e dinnanzi un piccolo sagrato o cimitero. La facciata guarda a mattina e prospetta verso lo stradone di Quinzano. Sul portale è scolpita una iscrizione in parte illeggibile, che dice:

DIVO PETRO MARTIRI
EO QVOD TEMPORE CALAMITATVM (protescerit?)
NOVITER RESTAURATA

Manca la data, ma i restauri devono essere stati parecchi lungo i secoli perchè la popolazione di Dello è particolarmente devota a questa chiesa, perchè in essa si venera il simulacro della Madonna del Rosario, che si festeggia ogni anno nella terza domenica di ottobre, e ogni triennio con solennità eccezionale, tradizioni religiose e civili di fede e di pietà che non tramontano mai, ricordi domenicani lasciati dagli scomparsi disciplini che convenivano in questa chiesa ogni festa a cantare l'ufficio divino e ad esercitare nel nome del martire domenicano Frà Pietro da Verona le opere della beneficenza cristiana.

L'attuale chiesa parrocchiale di Dello è in tutto simile a quella di Orzivecchi, che fu fabbricata negli anni 1740-1756 su disegno dell'architetto Antonio Corbellini, e decorata dal famoso pittore comasco Carloni ⁽¹⁰⁾. Lo stesso stile, la medesima disposizione degli altari, le stesse proporzioni fanno ritenere autore del disegno Corbellini, che era pure un comasco.

Finita e inaugurata nel 1756, fu consacrata soltanto il 21 ottobre 1922.

Delle sue pale d'altare il Fenaroli ci ha lasciato questa nota: *Dusi Antonio*: « La Madonna del Rosario » coi 15 misteri - *Nannini Andrea*: « S. Francesco d'Assisi e S. Carlo Borromeo » - *Luca Mom-bello*: « La Resurrezione di G. C. con S. Giorgio e S. Rocco » - *Nannini Andrea*: « S. Francesco di Paola » - *Savanni Francesco*: « Gesù scaccia i profanatori del tempio » affresco sopra la porta maggiore.

La chiesa campestre della SS. Trinità sorgeva sulla strada di Frontignano, ed era probabilmente l'ospizio della pieve per la gratuita assistenza e ospitalità dei viandanti e pellegrini, poichè era sotto il titolo e la protezione della SS. Triade che si esercitava dovunque questa pubblica beneficenza assistenziale quando mancavano alberghi e osterie e il viaggiare a piedi, col cavallo di S. Francesco, su strade orribili, polverose, fangose, impervie era il mezzo di comunicazione quasi unico e generale. Allora la *parrocchia* (il termine greco lo esprime) era l'unico rifugio dell'ospitalità cristiana, sempre aperto, di giorno e di notte, a quanti domandavano asilo e conforto, sotto l'egida del campanile.

Per esercitare questi scopi benefici anche questa chiesa aveva la sua dotazione fondiaria divenuta poi un chiericato semplice di scarse rendite (48 lire di livelli) piccolo residuo di una più larga dote scomparsa, lentamente liquidata con usurpazioni o malversazioni varie; e anche questo chiericato era stato conferito a un chierico forestiero, il romano Rutilio Lepidi, il quale venne invitato dal vescovo a farne rinuncia. Difatti il 22 febbraio 1566 il nob. Mario Trussi, rappresentante del Lepidi presentò la rinuncia, e il vescovo Bollani conferì questo piccolo beneficio al chierico bresciano Benedetto de Isachis (Zacchi), ma poi non se ne fece nulla, e il Lepidi, forte di protezioni curiali a Roma, si tenne anche queste poche rendite fino alla morte, avvenuta a Roma nei primi mesi del 1618. S. Carlo nella sua visita apostolica del 1580 (non consta che S. Carlo sia stato personalmente a Dello, ma vi fu il suo rappresentante can. Arabia, l'11 marzo 1580) ordinò che la vetusta chiesa fosse abbandonata e il titolo, con la dote trasportato all'altar maggiore della chiesa parrocchiale di S. Giorgio. Allora intervenne il comune, il quale la restaurò a sue spese e arbitrariamente cambiò il titolo della SS. Trinità in quello dei Santi Firmo e Rustico, per un voto contro la peste degli animali, e S. Carlo Borromeo per ricordare il grande cardinale arcivescovo riformatore, diventò così popolare anche nella nostra diocesi, come in tutta la Lombardia da lui percorsa in un'ansia continua di riforma cristiana e cattolica.

Il 4 luglio 1618, alla morte del Lepidi, l'arciprete G. B. Finetti si fece investire della chiesa e del relativo chiericato dalla Curia di Brescia sotto l'antico titolo della SS. Trinità, sollevando le proteste del comune che voleva imporre il nuovo titolo di S. Fermo e di S. Carlo. In un memoriale presentato alla Curia l'arciprete esponeva che si doveva continuare l'uso del titolo antico « quia patet evidenter quod super pariet veteri et medio inter parietes laterales capellae maioris picta reperitur ingens et vetus effigies ipsius SS. ae Trinitatis, quodque alii veteres et antiqui parietes dictae ecclesiae adhuc permane-

ant ». Era dunque una chiesa molto antica e decorata di pittura a fresco, e sebbene restaurata dal comune non doveva essere cambiato il titolo. Il 14 settembre 1618 il vicario foraneo di Barbariga D. Andrea Salvini riferiva alla Curia « che la chiesa campestre antichissima intitolata la SS. Trinità con beneficio semplice di poca valuta, per ingiuria dei tempi et incuria degli uomini era ridotta in termini che minacciava rovina; fu visitata da S. Carlo benedetto, Visitatore Apostolico, il quale ordinò che la si distruggesse del tutto, il chè però non hebbe effetto perchè a poco a poco è stata risarcita con elemosine de' particolari fedeli devoti a quella antica chiesa per riverenza della SS. Trinità. Qual chiesa hora si ritrova assai bene ristorata nel medesimo luogo e sotto l'istesso titolo della SS. Trinità ».

Il 18 maggio 1609 il comune aveva ottenuto da papa Paolo V la indulgenza plenaria per chi la visitasse nella domenica della SS. Trinità, ottava della Pentecoste, ma poi anche questo privilegio andò in disuso, e la chiesa venne lentamente dimenticata e abbandonata fino alla sua totale distruzione.

La chiesa votiva dedicata ai Santi Giorgio e Rocco e divenuta poi chiesa parrocchiale, oltre l'altar maggiore aveva vari altri altari, alcuni consacrati e dotati, altri no; gli atti della visita Bollani ricordano l'altare della Scuola del SS. Sacramento, gli altari delle S. Reliquie, di S. Pietro martire, di S. Girolamo, al quale si celebrava una messa ogni sabbato per legato di un certo Camillo Palla il quale aveva lasciato un capitale per questo scopo. Ci doveva essere anche un altare dedicato a S. Nicola di Bari. Lodovico Negroni con testamento del 21 gennaio 1566 fondava una cappellania quotidiana all'altare della Scuola del SS. eretta alla sua morte il 2 maggio 1569. Di altri legati posteriori non abbiamo notizia, ma la generosità popolare verso il culto e per il suffragio dei defunti era comune e generosa.

La chiesa dei Santi Cosma e Damiano era abbandonata e cadente, in essa non si celebrava più da molto tempo, e il vescovo richiamò le monache di S. Cosma all'osservanza dei loro doveri verso questa loro cappella, che doveva servire ai loro coloni, ma le monache, esenti dalla giurisdizione vescovile, non risposero all'appello, la chiesa venne abbandonata alla completa rovina, e nel 1658 era scomparsa perchè il Faino, accurato raccoglitore delle memorie delle chiese bresciane, non vi accenna nemmeno nel suo *Coelum Brixianae Ecclesiae*.

Lo storico monastero di S. Cosma, già benemerito per l'opera di bonifica agraria del territorio di Dello, Barbariga e Faverzano, rinnovava in quel tempo il suo magnifico chiostro cinquecentesco, ora chiamato *il chiostro della Memoria*; le buone suore pensavano più alla loro dimora urbana e trascuravano invece quella del Signore affidata alle loro cure. Del resto anche le altre chiese di Dello erano senza pavimento, con finestre senza telai, con altari poverissimi, privi di bradella, di secrete, di candelabri, senza tovaglie, ecc. Le prescrizioni del vescovo ci presentano uno stato di squallore, che era quasi generale.

Malgrado queste ombre e queste deficienze la popolazione, quasi tutta rustica e accentrata in paese, si manteneva moralmente e reli-

giosamente buona. Delle 1350 anime più di 700 erano ammesse ai sacramenti, e di essi soltanto tre non si erano confessati nè avevano fatto la Pasqua, Giacomo Morganti, Innocenzo speciale e Domenico calzolaio, tre ritardatari trascurati che avevano però la buona intenzione di far presto il loro dovere. Il vicario parrocchiale D. Fogazzi affermava che in parrocchia non vi erano persone scandalose, nè concubinati, nè adulteri, nè bestemmiatori, nè usurai, nè miscredenti *male sentientes de fide*, nè matrimoni clandestini, ecc. un'oasi forse troppo ottimista ma reale.

Contribuivano a mantenere questa situazione religiosa e morale, oltre le sagge cure dell'ottimo pastore, che predicava ogni festa la omelia e sosteneva la Scuola della Dottrina cristiana, le attività liturgiche e benefiche della Disciplina e della Scuola o Confraternita del SS. Sacramento, che comprendevano uomini e donne in concordia di animi e in serenità di spiriti, e supplivano molte volte alle lacune del clero.

Il vescovo lasciò le sue esortazioni e le sue sagge prescrizioni, richiamò l'arciprete Mangiavini alla residenza e alla attiva cura di anime nella sua parrocchia, per la quale incominciava un'era nuova di rinascita spirituale secondo le prescrizioni del Concilio di Trento, che chiudeva il Medio evo anche nella organizzazione ecclesiastica e segnava l'inizio di una corrente rinnovatrice. La pieve come tale era finita; le due parrocchie filiali di Barbariga e Faverzano staccatesi da Dello, avevano ottenuto la loro piena autonomia parrocchiale, e cercavano di scuotere anche gli ultimi legami incominciando a disertare le funzioni del Sabato Santo alla pieve, la quale diventava una parrocchia come tutte le altre, e soggetta anzi a quella di Barbariga, dove il vescovo Bollani aveva appena costituita la sede e il centro di una Vicaria Foranea, che comprendeva oltre Barbariga e Dello, le circoscrizioni parrocchiali di Bargnano, Meano, Zurlengo, Pompiano, Rudio, e Scarpizzolo ⁽¹²⁾. Tramontava la organizzazione plebanale e sorgeva una nuova organizzazione parrocchiale che doveva dare nuova vita e nuovi sviluppi alla cellula religiosa indispensabile che è la parrocchia.

GLI ARCIPRETI DELLA PIEVE

A questo rinnovamento hanno contribuito senza dubbio con le loro qualità personali i sacerdoti che furono a capo della parrocchia come arcipreti, sui quali si impenna la storia parrocchiale e dei quali diamo la serie con brevi notizie biografiche ⁽¹³⁾.

Degli arcipreti del Medio evo mancano notizie e documenti. Abbiamo ricordato *D. Lanfranco* già citato nel documento del 1178. Dopo una lacuna di duecento anni abbiamo due altri nomi.

D. Gregorio de Aguzzanis morto l'anno 1376, e il suo successore

D. Paolo di Giovanni da Soncino canonico della cattedrale di Cremona, che ebbe in commenda la pieve di Dello il 13 giugno 1376 ⁽¹⁴⁾ e probabilmente inizia la serie dei commendatari assenti.

Dopo una lacuna di più di un secolo la pieve di Dello passa in commenda a un vescovo ⁽¹⁵⁾

Cristoforo Mangiavino, arciprete della cattedrale di Brescia, e della pieve di Asola ⁽¹⁶⁾, vescovo di Polignano o Volignano nelle Puglie ⁽¹⁷⁾, il quale avendo tanti benefici risiedeva parte a Brescia e parte a Asola, ma a Dello mai. Nel 1508 fu promosso vescovo e morì a Brescia l'anno 1521, sepolto nel Duomo vecchio. Era un distinto prelato, familiare di papa Giulio II, dal quale ottenne molti privilegi per la sua chiesa di Asola ricostituita in collegiata; rinunciò al vescovato di Volignano nel 1517 ritenendosi però, oltre il titolo vescovile, una forte pensione sulle rendite di quella mensa vescovile ⁽¹⁸⁾ e stabilì la sua residenza a Brescia, dove la sua famiglia, proveniente da Caravaggio, aveva una casa nel quartiere di S. Alessandro. Nel 1518 fu nominato Vicario Generale del vescovo Paolo Zane ⁽¹⁹⁾ e ausiliare dello stesso vescovo *in pontificalibus*, cioè per le ordinazioni, le consacrazioni di chiese, di calici, di pietre sacre, ecc. e sembra che la data della sua morte data dal Faino debba essere dilazionata di un decennio, almeno perchè nel 1531 egli consacrava la chiesa plebana di Bornato.

Chizzola nob. Girolamo canonico della cattedrale di Brescia era arciprete commendatario nel 1532 ⁽²⁰⁾ e non sappiamo le date estreme della sua investitura né la provenienza della commenda. I nob. Chizzola avevano possedimenti a Mairano sopra Dello, e forse erano in parentela coi Mangiavino. Anch'egli non tenne la residenza e trasmise la commenda a un altro Mangiavino.

Cristoforo Mangiavino era senza dubbio nipote del vescovo di Volignano che abbiamo più sopra ricordato, e forse da lui è provenuta la commenda della pieve dellese per il tramite del Chizzola, poichè il traffico dei benefici per mezzo di stratagemmi giuridici avveniva ordinariamente in famiglia o nell'ambito delle clientele familiari. Il passaggio dal Chizzola al Mangiavino deve essere avvenuto intorno al 1540, quando il Mangiavino era ancora giovane, poichè morì il 12 o 13 settembre 1590.

Egli era Protonotario apostolico e Prelato Domestico, e per conservare in famiglia le rendite del beneficio lo aveva rinunciato al nipote D. Prospero Mangiavino ottenendo da Roma le relative Bolle da papa Sisto V (1585-1590) contro le disposizioni del Concilio di Trento.

Alla morte di mons. Mangiavino, che dopo la visita del vescovo Bollani aveva preso a osservare la residenza a Dello, nel settembre 1590 la Curia vescovile emanò il bando di concorso, ma si presentò subito il nipote a far valere i suoi pretesi diritti sul beneficio a lui rinunciato dal defunto zio con l'approvazione della S. Sede. Ma il Vicario generale gli rispose che non constava alla Curia delle pretese Bolle papali e che l'esame lo aveva spacciato per inidoneità. Finiva così, dopo un secolo, il dominio dei Mangiavino sul beneficio di Dello. Un episodio poco edificante avvenne nel 1563 a Fra Dionisio di Verolanuova, Domenicano, inviato a Dello a predicare e confessare;

contro l'ostilità del curato, che non voleva permettergli la predicazione insorse il popolo, che ottenne dal Vicario Generale canonico Paolo Aleni un decreto (3 marzo 1563) contro il curato.

Foresti D. Tebaldo vinto il concorso fu nominato arciprete il 4 ottobre 1590 e poi nel 1600 arciprete della pieve di Manerbio, dove morì di peste il 21 marzo 1630 ⁽²¹⁾. Apparteneva a nobile famiglia bergamasca emigrata a Manerbio dal lago di Iseo, era zelante del culto divino e saggio amministratore. Fece varie permutate di fondi del beneficio, e nel 1594 intentò una causa ecclesiastica contro il parroco di Barbariga che si rifiutava di intervenire a Dello alle funzioni rituali del Sabato Santo; era l'estremo tentativo di salvaguardare gli antichissimi diritti della pieve, ma forse la vertenza fu la causa che lo indusse a permutare col Bellegrandi il beneficio e a ritornare a Manerbio, sua patria, dove dimostrò il suo zelo e la sua abnegazione nell'assistere gli appestati.

Bellegrandi D. Bartolomeo arciprete di Manerbio il 30 settembre 1600 permutò col Foresti il beneficio di Dello, e la permuta fu confermata dal vescovo il 13 ottobre. Questi scambi di benefici e di parrocchie erano allora ammessi e frequenti, ma non giovavano sempre né alle parrocchie né agli interessati. Col Foresti il Bellegrandi ebbe varie questioni di interesse per pensioni e censi non pagati. Nella festa di S. Giorgio (23 aprile) del 1601 ebbe in chiesa un vivace alterco col cappellano della Confraternita del S. Rosario, sollevandosi contro confratelli e consorelle, e provocando una causa giudiziaria perfino a Venezia presso il Nunzio pontificio Mons. Offredo Offredi vescovo di Molfetta, e la vertenza non fu ultima causa della sua rinuncia alla parrocchia, avvenuta nel 1610 con riserva di pensione.

Ebbe il merito di aver acquistato nel 1602 l'attuale casa canonica, che mancava vicino alla chiesa parrocchiale di S. Giorgio.

Finetti (o Zinetti) D. Giambattista di Oriano, nominato nel novembre 1611, permutò dei fondi del beneficio con altri dei nob. Tiberi. Morì di peste nel dicembre del 1630, vittima del suo dovere pastorale ⁽²²⁾.

Bellegrandi D. Bartolomeo arciprete di Manerbio il 30 settembre del 13 giugno 1631, raccolse la triste eredità di una popolazione decimata dalla peste, sconvolta economicamente e moralmente da disordini di violenza, come era nel clima generale della prima metà del '600, ma governò saggiamente per 26 anni e morì santamente il 20 marzo 1657. Anch'egli, come i suoi predecessori aveva scambiato dei fondi del beneficio *in evidentem utilitatem*.

Quaresmini D. Michele di Dello, parroco di Casaglio, d'anni 44, venne nominato per concorso il 26 maggio 1657 e morì il 15 marzo 1676.

Bellasi nob. D. Giovanni Donato Dottore in ambo le Leggi, della nobile famiglia che possedeva i Fenili di Capriano, nominato il

20 maggio 1676, dopo due soli anni di parrochiato fu promosso altrove.

Conci D. Giovanni (*de Conciis*, o *Consi*) nominato il 5 ottobre 1678, morì improvvisamente il 30 settembre 1696. La parrocchia era passata dalla disciolta Vicaria foranea di Barbariga a quella più vasta di Capriano.

Costa D. Francesco Dottore in Teologia, dopo essere stato curato a Ospitaletto e Rezzato e parroco di Poncarale, a 37 anni fu nominato arciprete il 15 marzo 1697 e dopo 36 anni di zelante parrochiato morì il 14 settembre 1733. A lui si deve l'ardua iniziativa della fabbrica della nuova chiesa parrocchiale, incominciata l'anno 1718, una delle prime fra le 90 che segnarono il rinnovamento edilizio delle chiese della diocesi nel secolo XVIII, specialmente per impulso e sull'esempio del cardinale Quirino. Ma l'arciprete Costa non vide che l'inizio con la posa della prima pietra e affidò l'impresa al suo successore.

Petrucci D. Raimondo di Brescia, parroco di Torbole, fu nominato a 30 anni il 14 dicembre 1733 e morì il 18 giugno 1774. Giovane dinamico riprese con energia la fabbrica della chiesa, che fu compiuta l'anno 1756, come segna una data scolpita su pietra. Il Petrucci ne aveva ideata anche la decorazione che doveva essere affidata al bravo Francesco Savanni (1723-1772) molto lodato dal Tiepolo. Di lui è l'affresco *Cristo caccia i profanatori del tempio* sopra l'interno della porta maggiore, saggio notevole di quella vivace decorazione a figure che avrebbe dovuto coprire tutta la chiesa.

Cottàli D. Calocero di Cimmo in Val Trompia, già curato di Luzzane S. Apollonio poi parroco di Azzano fu promosso a Dello il 20 agosto 1774 e vi morì compianto il 17 luglio 1806.

Bedoschi D. Antonio di Brescia, ex Domenicano col nome di P. Tommaso secolarizzato dalla violenta soppressione giacobina del 1797 e dal 1804 curato prepositurale di S. Nazzaro in Brescia, fu nominato il 3 giugno 1806 e morì il 14 settembre 1833.

Bonelli D. Andrea di Verolanuova, parroco di Bargnano, fu promosso a Dello a 34 anni l'11 agosto 1834 e vi morì il 9 marzo 1886.

Guidi D. Giuseppe di Visano, studiò nel Collegio Bagatta di Desenzano e fu insegnante e vice-rettore nel Collegio Cattaneo di Carpenedolo, poi curato ed economo spirituale di Dello, nominato il 24 luglio 1886, morto improvvisamente il 31 gennaio 1902 d'anni 69.

Guindani D. Pietro di Corticelle, curato di Orzinuovi, nominato il 14 maggio 1902 e morto improvvisamente il 25 agosto 1933. Il vescovo Gaggia gli concesse le insegne di Vicario foraneo (rocchetto e mozzetta) *ad personam*.

Tinti D. Giuseppe di Dello, curato di Corticelle, poi di Dello, economo spirituale, nominato nel 1934.

PAOLO GUERRINI

NOTE

(1) L'OLIVIERI *Dizionario di toponomastica lombarda* pp. 225, ignaro della fonetica dialettale bresciana, ricorre, come al solito, alla derivazione classica da un nome personale romano, *Adèllo* o *Edèllo* da *Ado* o *Edo*, e rimanda alle due voci *Ello* e *Edolo*, mentre aveva in mano la chiave del segreto se avesse rimandato alla voce *Vello* (pag. 568) e ai vari *Velo* ('el) veronesi e vicentini che indicano « un campo irregolare in forma di triangolo o di trapezio », come è appunto la forma del « *sagrato di S. Macario* » dove sorgeva l'antica pieve di Dello. Anche il cascinale vicino porta ancora il nome di « *Pieve* » e appartiene al beneficio parrocchiale

(2) P. GIROLAMO GRADENICO, *Brixia Sacra seu Pontificum Brixianorum series* (Brescia, 1755) pag. 225-226.

(3) *Brixia Sacra* a. XV. (1924) pag. 134.

(4) Cfr. P. GUERRINI *Testimonianze bresciane al dogma dell'Assunzione della Madonna*, in *Memorie storiche* XVIII (1951) pp. 18-28.

(5) *Martyrologium Romanum*: die 2 Iannarii *Octava sancti Stephani Protomartyris...* In *Thebaide sancti Macarii Alexandrini Presbyteri et Oblaty*.

(6) Cfr. *Brixia Sacra* a. XVI (1925) pag. 50.

(7) Cfr. P. GUERRINI, *Atti della visita Bollani*, volume 2° (Toscolano, 1936) pp. 103-106.

(8) BRESCIA, archivio della curia vescovile, atti della parrocchia di Dello.

(9) Mosio, Mosino, le mose, ecc., sono denominazioni generiche di fondi paludosi; torbosi, acquitrinosi. Cfr. OLIVIERI, *Dizionario* citato, pag. 574. *Le muse* di Boldeniga hanno questo significato; le muse del Parnaso non c'entrano.

(10) P. GUERRINI, *OrziVecchi* in *Brixia Sacra*, a. IV (1913) pp. 297-300.

(11) Pubblicata in *Brixia Sacra* XIII (1922) p. 78.

(12) Cfr. *Atti visita Bollani* II, 101.

(13) Si sviluppa brevemente la serie già data in appendice agli *Atti visita Bollani*, vol. II, p. 127 sui documenti dell'archivio della Curia vescovile.

(14) BRESCIA, Archivio vescovile, Regesto del notaio e cancelliere Jacopino da Ostiano.

(15) Non conosciamo dati precisi in proposito, ma ce lo fa supporre il fatto di trovarne investito l'omonimo nipote Protonotario Apostolico Cristoforo Mangiavino. D'ordinario queste *commende* si tramandavano in famiglia. Un fondo del beneficio parrocchiale di Gerolanuova si chiama *Le Mangiavine* (erroneamente *Mangiarine*) perchè probabilmente apparteneva a questa famiglia. Il cognome *Mangiavini* a Asola si contrae e diventa *Mangini* o *Manzini*: cfr. B. BERNONI, *Notizie biografiche dei ragguardevoli asolani* (Oneglia, 1863) p. 119, e PERONI, *Biblioteca Bresciana* II. 211.

(16) A. BESUTTI, *I Prelati Arcipreti di Asola* (Asola, 1952) pp. 21-23. Come Arciprete di Asola gli successe il nipote Giulio Mangiavino nel bienn. 1522-24.

(17) FAYNUS B., *Coelum S. Brix. Eccl.*, pag. 102.

(18) EUBEL, *Hierarchia catholica M. Aevi* III, 295.

(19) L. F. FE' D'OSTIANI, *I vicari generali e capitolari di Brescia*, pag. 41.

(20) « *Ecclesiam parochialem S. Macharii de Ello tenet presbiter Hieronimus Chizzola, est valoris due. 120* » *Brixia Sacra* XVI (1925) pag. 50.

(21) Cfr. P. GUERRINI, *Manerbio*, in *Memorie storiche* VIII (1937) pp. 62-63.

(22) Come molti parroci, sacerdoti e religiosi, vittime della terribile epidemia di peste bubbonica descritta dal Manzoni nel suo romanzo storico *I promessi sposi*, e detta perciò « *la peste del Manzoni* ».

Appunti e Notizie

Reliquiario della Santa Croce della Cattedrale di Brescia

31 Gennaio 1957, Brescia Palazzo Vescovile.

Il Reliquiario :

a) parte superiore: una teca a forma di doppia croce, d'oro massiccio lavorato in finissimo cesello a foglioline fitte con applicazione di smalti verdi, rossi, azzurri ed incastonature di diamantini e granate (sec. XVI).

b) nodo.

c) basamento a tre piani: in argento dorato sostenuto da otto delfini che hanno in bocca delle palle. Sotto si legge:

BERI PARA FABRI ARG. OPERA

cioè opera del bresciano Bernardino delle Croci 1487. La parte superiore del basamento è a forma di tempietto ottagonale finemente lavorato.

La teca superiore, aggiunta nel 1533 è opera del bresciano Giov. Maria Mondella come risulta dalla incisione : OPERA IOAN MARIA MONDELA.

Il restauro di questo reliquiario è stato eseguito nei giorni scorsi dal Sig. Agostino Figini, maestro orafo di restauro.

La Reliquia :

La preziosa reliquia della S. Croce conservata in questo reliquiario, è una crocetta a doppi bracci dell'altezza di cm. 14 con bracci rispettivamente di cm. 5 e 6 distanti tra loro cm. 2,5 mentre il braccio superiore dista dall'estremità cm. 1,5.

Le estremità sono rivestite di laminette quadrate d'oro con smalto a disegno tipo orientale.

Il Sacro Legno è ben conservato.

La S. Reliquia è stata riposta nella Sua teca con appeso il sigillo della Diocesi sul retro del quale S. E. Mons. Vescovo ha posto la sua firma :

31-1-1957

† Hyac. Tredici

P. ANTONIO MASETTI ZANINI

Gli amici dei monumenti

« *Gli amici dei monumenti* » è una nuova associazione culturale, promossa e presieduta dal Conte Dott. Fausto Lechi, sempre sollecito di conservare alla nostra città il suo carattere storico e monumentale e di tutelare nel vasto territorio bresciano il sacro patrimonio dei suoi monumenti. Il programma della nuova associazione che si appoggia all'Ateneo non ha bisogno di essere commentato.

I giovani specialmente sono chiamati ad entrare in questo nuovo sodalizio di studio, di tutela e di conservazione delle nostre opere d'arte insidiate in questi nostri tempi da una fanatica euforia di novità, di distruzione, di manomissione.

Il volto di Brescia si va alterando sensibilmente con le costruzioni di carattere utilitario; gl'interessi privati e la smania della novità trasformano vie solitarie, case e palazzi signorili in rumorose arterie di traffico e in alveari umani.

Ai giovani, « amici dei monumenti » un vecchio che sente un po' lo scetticismo dell'età, augura che il programma nobilissimo della nuova associazione non resti soltanto un ideale, ma diventi una fattiva e viva realtà.

Un'Opera ignorata di Luca Mombello

L'Osservatore Romano dell'11 giugno 1935 nell'art. *La donazione Lazzaroni all'Accademia di S. Luca* segnalava una tela che rappresenta « Un ritratto di giovane donna » attribuito alla scuola del Moretto e probabilmente del morettiano Luca Mombello come suggerisce il confronto con uno « Sposalizio di S. Caterina » firmato, esistente in una raccolta privata di Torino.

Segnalazioni Bibliografiche

BONAFINI GIUSEPPE, note di epigrafia camuna. I. nuova serie di iscrizioni romane inedite. Estratto da «*Epigraphica*» dal fasc. 1-4, 1954, pp. 61-116 con illustrazioni.

Il prof. dott. Giuseppe Bonafini di Cividate Camuno è un noto e valente archeologo che si occupa da tempo con passione di ogni memoria antica, emergente da scavi, o proveniente da rinvenimenti casuali, tombe di ogni epoca, frammenti di epigrafi, o di opere architettoniche, materiale vario che egli viene, non solo raccogliendo, ma anche illustrando con competenza.

Questo opuscolo raccoglie metodicamente e illustra con severità scientifica il materiale archeologico emerso in valle Camonica in questi ultimi tempi, e specialmente nel territorio della «*Civitas*» (Cividate) che era la capitale dei «*Camuni*». E' un'altra silloge preziosa che viene ad aggiungersi alle precedenti con le quali il prof. Bonafini ha ottimamente illustrato il materiale archeologico della sua valle natia rendendosi così benemerito della cultura bresciana.

ALBERICO GIUSEPPE - Cataloghi dei partecipanti al Concilio di Trento editi durante il medesimo. *Nella Rivista di Storia della Chiesa in Italia* Roma, 1956-1957.

Nel fascicolo I, anno XI (1957) si danno copiose notizie sui due tipografi bresciani G. Battista Bozzola di Brescia, che aveva aperto una tipografia a Riva di Trento per la stampa degli Atti del Concilio e Antonio Blado di Asola che lavorava a Roma come stampatore Camerale.

Mons. FERRUCCIO SCALMANA - Prelato Domestico di S. Santità. Arciprete Vicario Foraneo di Bagnolo Mella.

A cura del Comitato Parrocchiale. Brescia, G. Podetta 1957 pp. 34 - in 8. con ill.

Raccolta di scritti a memoria del compianto Mons. Scalmana. Vi hanno collaborato Mons. Pasini con l'elogio funebre, P. Rigosa, P. Bevilacqua, il Sindaco Lanzani ed altri rappresentanti di Bagnolo, Mons. Astori, Don Primo Mazzolari, Padre Stipi, Don Maccabiani, Don Fappani.

MASETTI ZANINI GIAN LODOVICO - Il bicchiere di Papa Mastai - Brescia, Ed. Queriniana 1957 pp. 305 in 8. con ill.

E' un libro di battaglia; a difesa della figura storica del Papa Pio IX^o che si può chiamare «il Papa del Risorgimento italiano». Contro di lui lanciarono le più perfide e stolide accuse, liberali, radicali, repubblicani, specialmente i mazziniani, denigrando per spirito di parte e con idiota leggerezza, la nobile e Santa figura di Papa Mastai. Esaltato fino al delirio, nel biennio '47-'48, come simbolo della indipendenza e dell'unità italiana, calunniato, imprecato, calpestato successivamente dagli spiriti facinorosi del falso patriottismo, questa figura pontificale tanto discussa, e misconosciuta, ritorna ad attirare finalmente giudizi più sereni man mano che si vengono pubblicando i documenti della sua storia.

Questo volume che prende il titolo da una nota frase carducciana è un ottimo contributo a quella che si potrebbe chiamare la «riabilitazione» storica

del grande Papa, già iniziata da un ottimo saggio del compianto professor Antonio Monti.

Ci congratuliamo col giovane autore che, scovando nell'Archivio di famiglia, ignorati, ma preziosi documenti, ha consacrato le primizie della sua cultura storica ad un argomento tanto interessante.

FRANCO SERAFINI - Calvisano nei tempi. Bicentenario parrocchiale S. Silvestro 1755-1955. Brescia, tip. degli Artigianelli 1955, pp. 28 in 4. con 15 ill.

ANDREA LORENZONI « Leuceris ». in *Tutto Brescia* rivista di varietà (Brescia, tip. Pavoniana gennaio 1957, in 4. con ill.) pp. 5-6.

STEFANO DOTTI San Michele la pieve madre della Franciacorta, nel giornale *La voce del popolo* - 23 marzo 1957.

Abituati a esprimere il nostro giudizio — per quello che vale, ma sempre con franchezza e indipendenza da ogni considerazione personale — abbiamo esitato un po' a recensire questi tre « saggi » di una recente pseudo-storiografia non solo inutile, ma dannosa alla serietà degli studi e al decoro della cultura bresciana. Nel campo molto vasto, ma difficile della storia locale del territorio bresciano, che è tutta da fare o da rifare con nuove laboriose indagini critiche, si va seminando con leggerezza sbalorditiva una folta zizzannia di errori madornali, di gratuite affermazioni, di fantastici strafalcioni che invece di dilucidare o illustrare i problemi della storia locale li rendono sempre più difficili e oscuri.

E' il « caso » dei tre scritti che stiamo esaminando.

Il maestro Serafini saccheggiando un mio studio del 1912 (Il comune di Calvisano e le parrocchie di Calvisano, Mezzane e Malpaga, in *Brixia Sacra*, anno III 1912) ha esercitato la sua vena letteraria, annegando in un mare di verbosità retorica le poche notizie racimolate, credendo di fare della storia di una borgata che ha avuto innegabilmente una importanza notevole, ma oscurata da leggende che ancora perdurano e che dovrebbero essere invece almeno rettificate.

Il Lorenzoni ha ripreso a modo suo la ricerca di un antico nome completamente scomparso nell'attuale toponomastica lombarda, e della *vexata quaestio* dell'enigma di *Leuceris* ha dato una soluzione perentoria. Mentre insigni cultori della toponomastica lombarda hanno discusso dove collocare questo nome senza riuscire ad identificarlo nel territorio bergamasco, il Lorenzoni in quattro e quattr'otto dà la sua sentenza e senza un momento di esitazione mette l'enigmatico *Leuceris* a Palazzolo sull'Oglio, proprio a cavallo dei due territori bresciano e bergamasco.

Le argomentazioni usate dal Lorenzoni per questa designazione, che dovrebbe metter fine ad una discussione interminabile, le può capire soltanto lui perchè sono il parto della sua fervida fantasia.

Il prof. Dotti, plagiando e vorrei quasi dire parodiando un mio articolo sulle origini di Rovato, pubblicato nel *Giornale di Brescia* (5 marzo 1957) ha scoperto sulla cima del Monte Orfano nei ruderi della cappella longobarda di S. Michele la primitiva pieve di tutta la Franciacorta, e in vena di scoperte sensazionali fa diventare *pievi* anche Rovato, Cazzago, Calino ecc. e ci aspettiamo che presto il Dotti aggiunga alla serie anche la Pedrocca, la Bargnana, la Spina, lo Zocco d'Erbusco, ecc. Il che dimostra nel dotto prof. Dotti la più completa ignoranza dei termini *pago* e *pieve*, dei loro rapporti che sono la base fondamentale dello sviluppo della storia locale.

Amene in modo particolare le divagazioni su *Co - ruât*. Il Dotti non si è accorto che il *cò* non significa soltanto la *testa*, ma in senso traslato anche una *testata*, come in *cò de put* (Capodiponte), *cò de mut* (Capodimonte a Castenedolo), *cò göss* (Cogozzo, gös da *acutus*, a *punta*, a Villa V. T. e Bedizzole), *co - mella* (Seniga), *co - mezzano*, ecc. Fra le quali indicazioni topografiche molto chiare si deve mettere anche *cò - ruât*, da non confondersi coi cognomi Coduri (*Cò dur*), Cogrossi (*Cò gross*), Cobianchi (*Cò bianch*) e tanti altri simili secondo la varietà dei *Cò*.

BRESCIA - Rassegna dell'Ente provinciale per il turismo, trimestrale in 4. riccamente illustrata.

Sommario dei nn. 21-25 (1955-1957):
con accenno specifico agli articoli più notevoli.

G. MARANGONI - *Santa Maria dei Miracoli*.

A. MARPICATI - Pesava all'Abba la penna. — S. MINELLI: Elogio dei Ronchi.

A. ALBERTINI: *Il nuovo Museo romano*.

G. NICODEMI: *Pittori Bresciani dell'800*.

G. CAPPELLETTO: *Antonio Turbini architetto geniale*.

G. DESTER: *Capolavori in S. Giovanni*.

F. LECHI: *L'Accademia degli Erranti*.

G. FONTANA: *I falchi di Muslone*.

MONS. GIACOMO ZANINI - Cavaliere del lavoro, nel ventennio della morte (1937-1957)

Parroco di Vesio (Flero, tip. Don Bosco 1957 pp. 28 in 8. con ritratto).

Sono raccolti in questo opuscolo gli scritti commemorativi di un sacerdote benemerito nel campo spirituale come in quello sociale, Mons. Giacomo Zanini di Navazzo (1864-1937) parroco di Vesio per cinquant'anni circa, pioniere delle opere economiche che hanno ridato vita alla popolazione della sua parrocchia e della circostante riviera, per queste e altre attività di bene nominato Cameriere Segreto di S. S. e Cavaliere del lavoro. Sono raccolti in questo opuscolo, gli scritti biografici di Don E. Socini, di D. E. Capitano, di Mons. E. Pasini, i quali prospettano la indimenticabile figura di questo sacerdote, che nella modesta canonica di Vesio ha profuso la genialità della sua mente costruttiva, la grande fiamma della carità operosa verso i poveri fondando e dirigendo in difficili tempi opere insigni di provvidenze e di previdenze sociali, facendosi pioniere di nuove iniziative che gli procurarono la riconoscenza e l'ammirazione anche degli avversari. Mons. Zanini è stato in vita e rimane ancora dopo vent'anni dalla sua scomparsa, una fulgida gemma del clero bresciano.

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE - Numero unico dedicato alle Nozze d'Argento Sacerdotali del Rev. Arciprete Don Aldo Vignola (26 maggio 1957). Cremona, Ed. Pizzorni 1957, pp. 22 in 4. con 31 ill.

Vi sono raccolte notizie intorno alle varie chiese e l'elenco degli arcipreti di Castiglione delle Stiviere, che fino al 1785 appartenne alla nostra diocesi, come abbiamo già riferito nel vol. III degli Atti della visita del Vescovo Bollani, Brescia 1940.

(D. P. G.)

Necrologi

Il 9 maggio u. s. dopo lunghe sofferenze è morto a Gianico fra il vivo profondo compianto dei suoi parrocchiani

Don SANTO DELASA

Nato a Castelfranco di Rogno nel 1879, fu ordinato nel 1905 e destinato coadiutore del vecchio parroco di Fraine, al quale succedette, e dal 1929 parroco di Gianico.

Nella solitudine di Fraine, indagando nelle carte degli archivi locali raccolse molti documenti per illustrare le avventure di una banda di disertori e di delinquenti che al principio del secolo XIX operava fra la Val Camonica e la Val Trompia attraverso il colle di S. Zeno e la val Palòt e ne fece argomento di alcuni articoli pubblicati nel settimanale cattolico *La Valcamonica* (1908-1910), che egli aveva intenzione di raccogliere riveduti ed ampliati in un volumetto che non vide mai la luce.

A Gianico, fra le cure parrocchiali e le varie opere ivi compiute per la sua popolazione restaurò e animò di nuova vita religiosa il bel Santuario della Madonna del Monte che domina la bassa Valle Camonica, ne scrisse le memorie storiche pubblicate da noi nel volume IX (1938 delle *Memorie Storiche* pp. 105-120).

E' un altro caro e fedele amico, che ci lascia nel rimpianto della sua caratteristica personalità, anima generosa, ingegno eletto, carattere aperto ed adamantino. A lui il nostro memore pensiero e la preghiera della pace eterna.

Mentre a Casto, suo paese nativo si stavano approntando preparativi per accogliere festosamente il concittadino

P. RICCARDO SILVESTRI
missionario della Consolata di Torino

dopo dieci anni di apostolato in Brasile, un telegramma pervenuto da Rio Blanco, annunciava, purtroppo la sua immatura morte. La notizia ha destato in tutti gli animi doloroso stupore. Il Padre Silvestri, nato a Casto nell'anno 1914, era figlio del compianto cav. Luigi Silvestri, per parecchi lustri capo dell'Amministrazione comu-

nale. Ancora in giovane età aveva risposto alla vocazione missionaria con un entusiasmo veramente non comune.

In Brasile ebbe modo di dimostrare il suo grande zelo d'apostolato e di pioniere sorretto da un sempre crescente fervore religioso. Durante una delle sue coraggiose e fortunate spedizioni nella sterminata regione del Matto Grosso ebbe a compiere una importante scoperta accertando l'esistenza di una antica tribù ritenuta dagli studiosi estinta, riuscendo, inoltre, con degli strattagemmi a impossessarsi di tre esemplari di tale stirpe i quali vennero poi esposti alla curiosità dei brasiliani e dei non molto convinti etnologi. Scoperta questa che ha avuto larga eco sui giornali e riviste a carattere etnologico. La sua scomparsa a soli 43 anni lascia un vuoto incalcolabile nell'animo di quanti lo conobbero ma la sua figura di buon pastore rivivrà in noi quale edificante esempio di bontà.

Avevamo già composto la nota di pagina 43 quando ci giunse fulminea e dolorosissima la notizia della morte del

Avv. FELICE GATTAMELATA

avvenuta in un albergo di Milano la sera del 31 maggio, mentre si recava ad un convegno internazionale finanziario dove doveva tenere una importante comunicazione. Aveva 61 anni ed era socio affezionato della nostra società Diocesana.

Di lui e della sua opera riportiamo dal *Giornale di Brescia* del 3 giugno, questo necrologio:

« Direttore addetto alla direzione centrale del Banco di Roma e capo dell'Ufficio studi, l'avv. Gattamelata aveva acquistato nei lunghi anni di permanenza a Roma una notorietà dovuta soprattutto alla sua dirittura morale ed alla competenza specifica nei problemi economici e finanziari. Fondatore e direttore delle riviste « Rassegna della stampa estera » e « Review of the Economic Conditions in Italy » editate dal Banco di Roma, egli si era distinto in numerosi studi economici e finanziari, diffusi ed apprezzati anche all'estero.

Ma questa sua attività professionale, benchè tanto impegnativa e da lui condotta con passione e intelligenza, non gli aveva fatto dimenticare l'istituzione che tanto gli stava a cuore: l'Opera Pia dei bresciani in Roma che egli presiedeva con spirito di carità e di illuminata saggezza.

Dovunque apprezzato ricoprì altre cariche onorifiche: fu Consigliere dell'Istituto internazionale dell'Arte liturgica, e sindaco dell'opera di soccorso fra i missionari. Benchè lontano da Brescia egli restò vicino con il cuore alla sua città natale: la sua bella casa di Roma era diventata un po' il centro dei nostri concittadini nella capitale.

Aperto e cordiale di carattere, di spirito faceto, egli sapeva profondamente amare e perdonare, la sua generosità, il suo tatto, il suo consiglio lo rendevano amico desideratissimo a tutti.

Vero cristiano profuse nella sua famiglia immensi tesori di mente e di cuore educando, con la sua nobile consorte i figlioli agli ideali che avevano improntato la sua vita.

La passione di Patria lo vide accorrere giovanissimo volontario nella prima guerra mondiale sui campi di battaglia; ferito all'Ortigara fu decorato con medaglia d'argento al valor militare e fregiato del distintivo di mutilato di guerra.

Figlio d'un illustre Magistrato che lasciò un chiaro ricordo di sè in Brescia, l'avv. Felice Gattamelata impersonò nella sua opera le migliori tradizioni della nostra gente.

Egli spirò serenamente nella luce di Dio che sempre lo illuminò, e nel fervore della sua attività, mentre si preparava a presentare alla Assemblea della CECA una importante relazione.

Alla famiglia così duramente colpita devote condoglianze.

LODOVICO MASETTI ZANINI

Con approvazione ecclesiastica

MONS. PAOLO GUERRINI - Direttore responsabile

Finito di stampare il 20-7-57 dalla Scuola Tipografica Opera Pavoniana - Brescia

È uscito il volume di

PAOLO GUERRINI

SIRMIONE

APPUNTI CRITICI E DOCUMENTI
INEDITI PER LA SUA STORIA

Il volume di 140 pagine in 8° con 3 disegni e illustrazioni è stato stampato a spese del Comune il quale lo vende direttamente al prezzo di L. 1500 devolvendone il ricavato per i restauri della chiesa di S. Pietro di Mavino.

EDITRICE PAVONIANA - BRESCIA - 1957

CREDITO AGRARIO BRESCIANO

75° anno di esercizio

SOCIETA' PER AZIONI
fondata nell'anno 1883

CAPITALE L. 150.000.000
Riserve (1957) L. 304.607.037

SEDE SOCIALE IN BRESCIA
PIAZZA DUOMO

UFFICIO DI CAMBIO
Via Trieste num. 6

TELEFONO 36-6-50 collegato con 4 linee interne

AGENZIE DI CITTA'

- A) Corso Martiri della Libertà n. 58
- B) Via Milano n. 23
- C) S. Eufemia della Fonte
- D) Via Lattanzio Gambara (Mercato Ortofrutticolo)
- E) Via Trento n. 25

Agenzie in Provincia di Brescia

Adro, Bedizzole, Bovegno, Castrezzato, Cedegolo, Chiari, Collio, Comezzano, Cizzago, Desenzano del Garda, Edolo, Fiesse, Gardone, V.T. Gavardo, Gottolengo, Iseo, Leno, Lonato, Lumezzane, Malonno, Manerba, Manerbio, Marone, Nuvolento, Offlaga, Oriano, Orzinuovi, Ospitaletto Bs., Palazzolo sull'Oglio, Passirano, Pavone Mella, Ponte di Legno, Pontevecchio, Pralboino, Quinzano d'Oglio, Rovato, Sale Marasino, Salò, S. Felice Benaco, S. Gervasio B., Sarezze, Seniga, Sirmione, Tavernole, Verolanuova, Verza d'Oglio, Villa Carcina.

Agenzie in Provincia di Trento

Condino, Pieve di Bono.

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA CAMBIO, BORSA
E MERCI - ESTERO**
**ISTITUTO AUTORIZZATO A COMPIERE OPERAZIONI
DI CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO**

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

FONDATA NEL 1823 - Direzione centrale in MILANO

250 *MILIARDI DI DEPOSITI*

5 *MILIARDI DI RISERVE*

60 *MILIARDI DI CARTELLE FONDIARIE IN
CIRCOLAZIONE*

226 *DIPENDENZE*

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDIARIO**

BANCA AGGREGATA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

DIPENDENZE in Provincia di BRESCIA:

Sede: BRESCIA, P.za Vittoria - Tel. 28798 - 28799 - 30620

Agenzie: BRESCIA, Corso Cavour 4 e Corso Garibaldi 28

Filiali: BAGNOLO MELLA - CHIARI - DARFO -

DESENZANO - GARDONE V. T. - ISEO - LONATO

- MONTICHIARI - ORZINUOVI - PALAZZOLO SUL-

L'OGLIO - PISOGNE - ROVATO - SALÒ - VERO-

LANUOVA - VOBARNO.